

Tappa 10

Pian di Novello (1134 m) - Cutigliano (678 m) - Lizzano P. (720 m) - S. Marcello Pistoiese (623 m)

17,2 km - dislivello in salita: 555 m. – dislivello in discesa: 990.

Successione strade e sentieri: SP 20 - Via Cantamaggio - Via Tigri - Via Marconi - Via Pacioni - Passeggiata di S. Vito - Via Pratale-Lizzano - Via la Sala - Via Bebbio - SP 18 - Via Lisa de' Lapi - Via d'Azeglio - Via S. Caterina - Piazza Cini

Da Pian di Novello si procede sulla SP 20 toccando prima Pian degli Ontani e giungendo poi in località Ponte Sestaione¹. Qui giunti si imbecca Via Cantamaggio, si supera il ponte e si procede andando a destra. Si resta in tal modo su Via Cantamaggio; proseguendo su questa, si entra a Cutigliano.

Si percorre interamente Via Tigri e alla sua conclusione si va a destra, su Via Marconi. Quindi si prende a destra per raggiungere la piazzetta della chiesa di S. Bartolomeo. E da qui si procede su Via Pacioni, fino all'inizio della "Passeggiata di S. Vito".

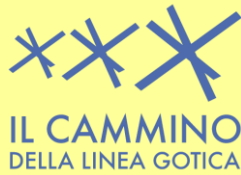
Cutigliano si trova in prossimità del monte Cuccola (1042 m), nell'alta valle della Lima.

¹ A Ponte Sestaione, con deviazione di 5 km è possibile raggiungere Pianosanatico per visitare il locale Museo della Linea Gotica (allestito dall'Associazione "Laltolato del Caposaldo" – info sulla pagina fb dell'Associazione), ed effettuare un'escursione per vedere i resti dei bunker tedeschi nei dintorni (sono stati messi a punto due itinerari: uno di 10 km, e uno più corto, di appena 1,5 km).

Queste fortificazioni facevano parte del cosiddetto Caposaldo di Pianosanatico, che - nonostante l'accerchiamento degli Alleati - non fu mai conquistato.

Muovendo da Pian degli Ontani, gli statunitensi - con l'aiuto dei partigiani - ripetute volte partirono all'assalto, cercando di salire al Monte Serra, ma furono sempre respinti. Vi arrivarono solo quando i tedeschi decisero di ritirarsi. A ciò contribuì in parte la morfologia della zona e in parte l'organizzazione tedesca: salendo dal crinale che da Casotti va a Cappel d'Orlando, l'accesso era bloccato dai bunker e dalla fascia di interdizione battuta dai mortai; salendo dal versante del fiume Lima erano i campi minati e il terreno impervio ad offrire ai germanici sicura garanzia di protezione; sulla Statale 12 infine, i tedeschi avevano allestito demolizioni anticarro, mine anticarro e batterie di mortai: anche queste risultarono inespugnabili. Gli statunitensi tentarono a lungo anche con l'artiglieria, che sparava sia dal Melo che da San Marcello Pistoiese, ma non riuscirono a distruggere i bunker (che erano per lo più interrati).

NB - Ponte Sestaione e Pianosanatico sono collegati anche con servizio di trasporto pubblico (per chi volesse evitare il tragitto a piedi).

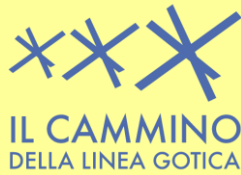


Nel Medioevo e nel corso del Rinascimento conobbe secoli di floridezza economica, come testimoniano le architetture civili ed ecclesiastiche che ancora oggi si possono ammirare: dal Palazzo dei Capitani della Montagna (del secolo XIV), alla chiesa della Madonna di Piazza (del secolo XV, conserva una bella pala di scuola robbiana), alla chiesa di S. Bartolomeo della seconda metà del XVI secolo (ma più volte ristrutturata). Va ricordato inoltre che per Cutigliano - nella frazione Casotti - passava la strada “regia modenese” (oggi SR 66). Voluta dal granduca Pietro Leopoldo, serviva a collegare il territorio toscano con gli stati asburgici dell'Italia settentrionale. Dovendo consentire il passaggio di carri tutto l'anno, fu necessario mantenere la strada entro ragionevoli pendenze, costruire ponti e fabbriche per alberghi, dotarla di fontane per facilitare il percorso a uomini ed animali. Molto importanti furono alcune opere proprio nei pressi di Cutigliano, sul torrente Sestaione. Parliamo soprattutto del ponte: a due campate ellittiche poggianti su un alto pilone centrale. Per l'epoca un'infrastruttura avveniristica; i lavori della strada iniziarono nel 1766, ed andarono avanti più di dieci anni. Quando la nuova via (detta anche Giardini-Ximenes, dal nome dei due progettisti modenese e toscano) fu inaugurata ed iniziò un traffico regolare, sorse il paese di Abetone, nei pressi della foresta di Boscolungo.

Proprio il ponte di Sestaione ci riporta ai tempi della Linea Gotica. Perché il 1 ottobre del '44 venne fatto saltare in aria dai tedeschi in ritirata (ma fu poi ricostruito fedelmente nel 1948). Ed è – questa - solo una delle distruzioni che ha lasciato la guerra a Cutigliano e nella Valle della Lima. Distruzioni che riguardarono in modo particolare proprio i ponti lungo la Regia Strada Modenese per ostacolare l'avanzata degli Alleati.

Ma la cosa non riguardò solo strade e ponti; quello stesso primo ottobre veniva fatto saltare il lanificio Tronci, e nell'occasione persero la vita cinque persone: Arnaldo Pesaro, Umberto Sabatini, Pietro Pistolozzi, Lido Rosati e Norge Orsini (qualche giorno prima erano stati rastrellati per servire da ostaggi, ed erano stati rinchiusi in un capannone del lanificio; venne poi l'ordine di evacuazione e i nazisti, ritirandosi, fecero saltare il ponte e il capannone, senza curarsi di chi era rimasto chiuso dentro).

Sempre riguardo alle vittime civili, va ricordato che il 27 settembre i tedeschi trucidarono 11 uomini - per lo più anziani - rastrellati a Pianosinatico dopo aver subito un attacco partigiano. Erano presenti in zona uomini di una divisione di fanteria (la 362a) e uomini della 16a *Panzer Grenadier Division SS Reichsfuhrer*. Furono proprio questi ultimi a incaricarsi della rappresaglia, che conobbe il suo tragico epilogo nei pressi del locale cimitero. In precedenza i partigiani della XI Zona (comandata da Manrico Ducceschi, il mitico comandante Pippo) avevano attaccato un



convoglio di scorta a un automezzo con a bordo alcuni ufficiali tedeschi. E nell'azione erano rimasti uccisi un ufficiale e un soldato.

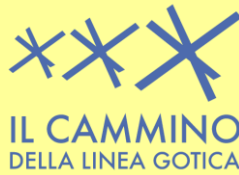
Lasciata Cutigliano, impegnando la “passeggiata di S. Vito” (sentiero segnalato), dopo circa 1 km si va a destra su uno sterrato in discesa (indicazioni per Pratale-Lizzano). Si tratta di un antico sentiero recuperato in quanto unica alternativa pedonale - tra Cutigliano e S. Marcello P. – alla statale. Il percorso si snoda in falsopiano, con scorci panoramici sulla vallata del torrente Lima. La discesa termina al Mulino di Podilago, antico edificio in pietra vicino al vecchio ponte sul torrente Volata (di cui rimangono solo i sostegni laterali). Oltrepassato l'attuale ponte in ferro, si affronta il breve tratto acciottolato in salita per uscire dal bosco e giungere a un podere in luogo aperto, dominato dal Colle di S. Vito; poco più avanti strada asfaltata ed una fonte. Si arriva al piccolo borgo di Pratale.

Nella piazzetta si volta a sinistra, passando davanti alla chiesa di S. Maria Maddalena. Si procede in salita, ma attenzione: poche decine di metri e si devia a destra, lungo il vecchio sentiero erboso che, costeggiando un prato e alcuni orti, si collega alla strada asfaltata in via della Cella. Da qui si procede fino alla “*Casa Vacanze*” della diocesi di Pistoia e si volta a sinistra, in via La Sala. E' già possibile ammirare alcuni dei 40 murales sparsi tra le case di Lizzano Pistoiese, e raggiungere la piazza della chiesa di S. Maria (m. 690).

Lizzano Pistoiese nei primi mesi del '45 fu un posto di stazionamento per i soldati della 10a Divisione di montagna statunitense, prima dell'ultimo attacco alla Linea Gotica e quindi del balzo in avanti verso la Pianura padana.

Una prima fase della ritirata della *Wehrmacht* era cominciata alla metà di settembre del '44, accentuandosi a fine mese, per evitare l'imbottigliamento tra le valli del Cimone, del Giovo e del Corno alle Scale. I tedeschi si asserragliarono quindi sui monti Lizzanesi-Gaggesi (dove tra l'altro incrociarono la divisione partigiana “Armando”, che dal modenese si stava trasferendo sui monti lizzanesi e porrettani). In quegli stessi giorni a Montecatini i comandi della 1a Divisione corazzata americana prendevano la decisione di inviare a nord di Pistoia l'11° battaglione di fanteria (il *Combat Command B*, al comando del colonnello Lawrence Dewey), insieme ad altre unità. Le prime pattuglie esploranti raggiunsero Taviano e Granaglione il 2 ottobre, poi fu dato il via all'occupazione della valle del Reno. Il 5 ottobre - superato il Passo della Collina - fu raggiunta Porretta Terme, già libera dai tedeschi da una settimana.

Tra le unità più attive, il 3° battaglione del *370° Regimental Combat Team* (92a Divisione): occupò La Lima e l'incrocio tra la statale 12 e la statale 66 per S. Marcello Pistoiese, poi il 1 ottobre



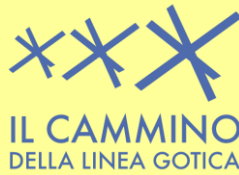
raggiunse Cutigliano e le alture circostanti. In tal modo la valle della Lima e quella del Limestone passarono sotto il controllo degli Alleati (a dicembre il 3° battaglione verrà spostato su Castel di Casio, aggregandosi alla 11a brigata corazzata della 6a Divisione sudafricana).

In quanto all'Abetone, i tedeschi lo difesero con pochi uomini e pochi pezzi di artiglieria, ma gli Alleati avevano già deciso lo sfondamento per la valle del Reno e non attaccarono in questa zona. Tentarono invece di forzare sui monti dell'alta valle del Reno: Monte Castello, Monte Belvedere, Monte Gorgolesco. Perché nonostante l'approssimarsi dell'inverno e condizioni della viabilità pessime per via di piogge e bombardamenti, il generale Clark - comandante della Quinta Armata - aveva inizialmente pianificato di raggiungere Bologna prima dell'arrivo della neve. Dunque, occorreva scardinare in tempi molto brevi l'apparato difensivo tedesco su questi contrafforti appenninici; occorreva, soprattutto, scalzare le artiglierie che battevano le strade sottostanti e rendevano impossibile l'avanzata su Bologna.

Il compito di prendere Monte Castello venne affidato - con l'appoggio di alcuni reparti della *45a Task Force* - ai brasiliani della FEB, che erano tuttavia senza forze sufficienti e senza esperienza per uno scontro su un terreno del genere ed in quelle condizioni climatiche.

Il 24 novembre le unità del 6° reggimento della 1a Divisione di fanteria brasiliana davano avvio all'attacco, ma dopo alcuni successi iniziali, una potente controffensiva di alcuni reparti della *232a Grenadier Division* determinava la perdita di tutte le posizioni momentaneamente raggiunte. Cinque giorni dopo fu pianificato il secondo attacco, affidato a una formazione interamente composta da brasiliani (con il solo sostegno di tre plotoni di carri americani). Per giunta, un evento impreveduto si verificò alla vigilia: la notte del 28 novembre i tedeschi avevano sferrato un fulmineo contrattacco sul Monte Belvedere (che dopo la conclusione del primo assalto era rimasta in mano agli americani) e se ne erano impossessati, mettendo quindi "sotto tiro" il fianco sinistro dello schieramento brasiliano. Alle 7 del mattino del 29 novembre l'attacco scattò lo stesso, in condizioni meteo pessime (pioggia e cielo coperto impedirono il sostegno aereo e il fango impedì il movimento dei carri). I brasiliani, sotto la guida del generale Zenobio da Costa, partirono bene, ma la risposta tedesca fu di una violenza inaudita e bloccò i due battaglioni lanciati all'assalto, che nel tardo pomeriggio dovettero rientrare dopo aver perso 190 uomini.

Nonostante tali insuccessi, il 12 dicembre venne effettuato il terzo attacco (poi ricordato come uno dei più violenti mai affrontato dalle truppe brasiliane in Italia). Sempre in condizioni meteo avverse, due battaglioni del 1° reggimento finirono dapprima sotto il fuoco micidiale dell'artiglieria tedesca, poi sotto un errato bombardamento dell'artiglieria americana. Ancora una



volta il tentativo di conquistare il Monte Castello era fallito. A questo punto il generale Mascarenhas, comandante della FEB, incontrò Clark per spiegargli che era impossibile per una sola divisione tenere un fronte di oltre 10 km ed effettuare un assalto di quelle dimensioni: per prendere Monte Castello occorreva preparare l'attacco in modo più accurato. Fu allora che *Clark* decise di cambiare i piani e rinviare tutto a primavera, prevedendo al tempo stesso di rinforzare il dispositivo d'attacco con reparti specializzati nella guerra in montagna (ossia la *10th Mountain division*, una divisione di fanteria leggera formata da rocciatori e sciatori).

Così, nel gennaio del '45 giunsero a Lizzano Pistoiese (come base per controllare il settore Cutigliano-S.Marcello) i tre reggimenti della *10th Mountain Division*: prima l'86° poi gli altri due. Con una marcia estenuante l'87° proseguì per Vidiciatico (Lizzano in Bevevedere), che raggiunse il 2 febbraio. Nel frattempo la valle della Lima (Sestaione, M. Caligi, M. La Serra, Cutigliano, Pianosanico, Boscolungo, Pian degli Ontani) fu pattugliata dall'85°, che raccolse disertori della RSI e fece dei prigionieri tra i tedeschi.

Ai primi di febbraio a Lucca si decisero le operazioni preliminari del IV Corpo d'Armata su Monte Castello e Monte Belvedere, per preparare l'attacco verso Bologna. E come vedremo più avanti la *10th Mountain division* avrà un ruolo di primo piano. (cfr. la tappa "Rocca Corneta - Abetaia", nella variante "fronte invernale"). In seguito, la *10th* sarà, tra l'altro, la prima unità alleata a raggiungere e superare il Po (e alla fine del conflitto - con 975 morti e 3849 feriti in quattro mesi - sarà la divisione statunitense con il più alto numero di perdite in Italia).

Parlando di Lizzano, della guerra e della *10th Mountain Division* non si può dimenticare un dettaglio che nel piccolo borgo ha lasciato il segno. Per raccontarlo, è necessario riportarsi a quei gelidi giorni di fine gennaio del '45, ed in particolare a una notte durante la quale, per ripararsi dal freddo, una squadra di soldati comandata dal sergente John Murphy, cercò riparo nella chiesa di S. Maria Assunta.

E' - questa - una chiesa le cui origini sono anteriori all'anno Mille. Ma fu distrutta da una frana nel 1814 e ricostruita 13 anni dopo. Da allora raccolse diverse opere d'arte provenienti da piccole chiese della zona che erano state demolite. Su tutte, nella cappella maggiore si trova un crocifisso ligneo policromo della prima metà del XVI secolo (di artista anonimo), in cui molti riconoscono lo scultore fiorentino Baccio da Montelupo. E fu proprio il crocifisso, nella semioscurità della navata, a colpire indelebilmente lo sguardo del sergente; Murphy rimase così suggestionato dalla sagoma della scultura, che da quel momento nacque in lui una sorta di

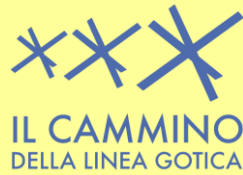
tormento interiore. Che poi divenne vocazione; finita la guerra, divenne prima studente di teologia e poi sacerdote, a Washington. Questo il ricordo di Murphy: *"La chiesa era in cima a un viale (...). Sebbene sembrasse un rifugio sicuro, faceva molto freddo (...). Io ero a disagio in quella situazione e mi sentivo infreddolito, solo ed impaurito. Improvvisamente sollevai lo sguardo all' altare e i miei occhi colsero il rosso bagliore della lampada del Santuario, la magnifica fiamma che testimoniava la presenza di Gesù. Fui subito colpito dal pensiero che se il Signore sopportava volentieri questo freddo, io non potevo certo lamentarmi. Dopo pochi istanti, vidi un prete che attraversava il santuario dirigendosi verso di noi (...). Ricordo di essere stato attratto dalla sua cordialità, e mi diressi verso di lui. Non conoscendo nessuna parola in italiano, presi il mio rosario e lo innalzai come se fosse un' offerta di pace. Gli occhi del parroco si illuminarono mentre mi chiese: " E tu cattolico?". Questo fu il mio primo dialogo in italiano, e io capii. Così accennai di sì, e da quel momento don Frati divenne il mio amico per la vita".*

Quarant'anni dopo, il sergente Murphy con altri reduci della *10th Mountain Division* ritornò in visita a Lizzano. E per l'occasione furono invitati alcuni noti artisti fiorentini (riuniti sotto il nome di "Gruppo Donatello"). Costoro - ispirati dagli avvenimenti - realizzarono diverse pitture murali di grandi dimensioni, sulle facciate delle case. I temi iniziali furono dunque la guerra e la vocazione religiosa. Ma negli anni le pitture si arricchirono con opere ispirate alla vita di montagna, agli antichi mestieri ed anche agli sport che hanno reso noti questi luoghi. Così, oggi una passeggiata nel borgo regala anche la scoperta di queste pitture, che d'un tratto appaiono alla vista dietro l'angolo, nelle strette vie del paese. La gente del posto è orgogliosa dei murales ed ha dato vita a un'associazione che oltre a lavorare per incrementarli, raccoglie fondi per il restauro - ormai necessario dopo anni di intemperie - delle prime opere.

Terminata la visita a Lizzano, si continua su stradina asfaltata per raggiungere S. Marcello Pistoiese. E' la SP 18 e lungo questo tratto attraversiamo due frazioni ricche di storia: Lancisa e Spignana.

La prima deve il suo nome a una battaglia che in zona fu combattuta fra Romani e Galli Boi nel 216 a.C. Questi ultimi, alcuni giorni prima dello scontro avevano creato una sorta di percorso obbligato nella vicina *Silva Litanam* caratterizzato dal fatto che ai lati del sentiero gli alberi erano stati tagliati e lavorati in modo da creare punte aguzze; quindi i fusti erano stati rimessi in piedi, in attesa dei Romani. Così, quando i legionari guidati dal console Postumio passarono, i Galli ribaltarono i tronchi, "lanciandoli" contro i Romani che vennero decimati. E per questo venne ricordata come la battaglia di Ancisa.

Spignana invece - oltre ad essere un punto di partenza per escursioni verso il Butale e il Lago Scaffaiolo - è nota anche per essere sito di appoggio per chi fa parapendio e deltaplano (nella



vicina località di Pian del Conte c'è una “terrazza naturale” di lancio). Per alcuni storici fu costruita dai Goti intorno ad una torre di difesa (l'attuale campanile). Ma ci sarebbe un insediamento ancora più antico, nei pressi del torrente Verdiana, in località ancora oggi chiamata Sospignana. Attorno all'XI secolo Spignana - come Lizzano e Lancisa - era un libero comune, e tale rimase fino alla metà del XIV secolo, quando Pistoia volle l'accorpamento con S. Marcello Pistoiese, per facilitare il controllo dei territori montani attraverso le cariche di Capitani della Montagna.